

doni ricevuti.

Scherzosamente, se il contributo veniva valutato come povero o non consono all'occasione il canto virava verso l'invettiva, altrimenti era tutto un susseguirsi di strofe beneauguranti. Fino a che, dopo una mezz'ora buona, si riusciva a ricacciare gli stornellatori in strada, pronti per andare a questuare presso un'altra famiglia.

Ancora oggi il canto della Pasquella è diffuso nella provincia di Ascoli Piceno: diversi gruppi di ascolani si radunano nel tardo pomeriggio del 5 gennaio per rinfocolare questa bella tradizione, che naturalmente è stata parzialmente adattata ai tempi moderni. Se una volta, infatti, era lecito aspettarsi in dono salumi, uova, formaggi e perfino qualche bottiglia di buon vino, oggi è frequente essere liquidati con dolciumi vari avanzati dalle feste di Natale. Magari una salsicetta sul fuoco ci scappa comunque, ma dev'essere mangiata all'istante dai cantori secondo la buona regola che vuole che ognuno abbia "quelle che se tira che li diente" (quello che riesce a tirare con i denti, cioè a consumare in loco).

Particolare e significativo è l'incedere del canto dei pasquellanti. All'inizio c'è la presentazione alla matrona, di solito il primo volto ad apparire sull'uscio nel momento in cui si entra in casa: "Si principia il nostro canto / e cantiamo in compagnia / noi cantiamo con tanta allegria / bona Pasqua Epifania". Cominciano poi le richieste di corresponsione: "Se ce déte 'nu becchieritte / nen c'emporta se è pecculitte / è pe' lavà la faccia bella / l'anne nuove e la Pasquella". Poi le richieste alzano sfacciatamente il tiro: "Se ce déte 'nu capritte / o seppure 'nu gnellitte / lu frijeme su la padella / l'anne nuove e la Pasquella".

Nel caso in cui si cominci a cantare fin da fuori dell'uscio e la padrona di casa ritardi nell'aprire la porta, ecco pronta la strofa per l'occasione: "Fate presto padrona di casa / che dal cielo cala la brina / e fa veni la tremarella / l'anne nuove e la Pasquella".

Arriva poi immancabile il momento del commento a quanto ricevuto, momento sottolineato da una strofa più veloce e buffa delle precedenti, una sorta di "scappata" che ha un effetto umoristico dirompente, specialmente se la padrona di casa non è stata troppo munifica: "Tante chiove là la porta /

tante diaveli te se porta / tante chiove là lu mure / tante ciegu-le là pe lu cule".

A tal detto la vergara, di drammatica, dovrebbe affrettarsi a ricomporre il suo contributo in maniera più confacente all'occasione, certo è che gli stornellatori continuano ad inveire giocosamente finché la cestella non si gonfia come a loro pare più opportuno.

E sulle note della "scappata" finale prendono finalmente la porta, ospiti un po' invadenti e certamente ingordi, ma comunque attesi e tollerati di buon garbo.

Partecipare ad una Pasquella è

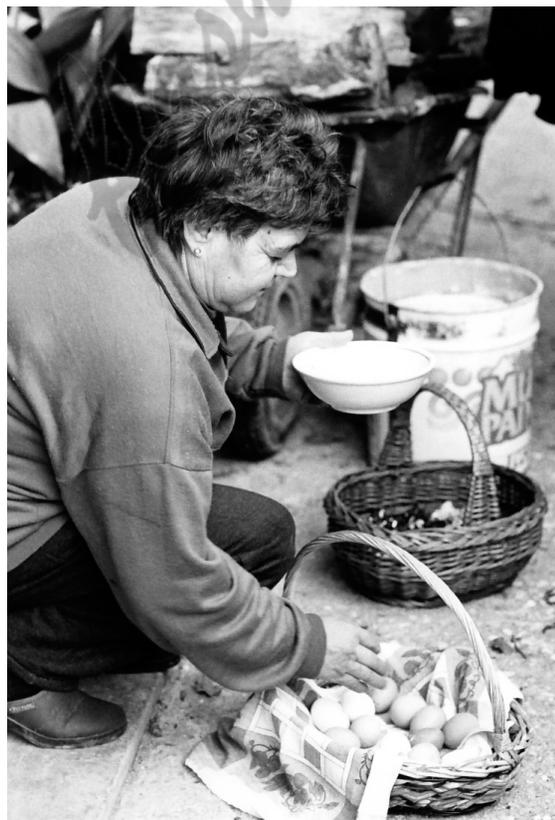
talaltra una loggetta servono per ricompattare le fila, contare eventuali "dispersi", accennare una canzonetta da proporre nella prossima casa, riposarsi un poco dalle fatiche canterine. Anche la marcia su strada ha le sue regole non scritte: apre il cantore con la lanterna, segue la fisarmonica che, giustamente, dalle nostre parti è considerato lo strumento principe, quindi è la volta degli altri strumenti e dei cantori semplici. Chiude di solito la marcia il chitarrista, musicante di serie B in quanto accompagnatore, spesso coperto dalle ance squillanti degli altri strumentisti. Il chitarrista,

del quale nessuno conosce la nuca, durante la marcia fa da "scopa", recupera insomma quelli più in difficoltà con l'equilibrio e i dispersi del gruppo.

Talvolta il gruppo della Pasquella viene fatto accedere direttamente in cantina, e qui veramente si consuma un'Epifania di porzioni bibliche. Il provvido anfitrione viene osannato, la sua consorte lodata, la sua progenie incensata e i suoi nemici dileggiati. La cantina viene saccheggata con metodo, ma la fortuna della famiglia è salva per tutto l'anno. (Riproduzione riservata)



*"Dai sentieri di Bacco si ridiscende più e più volte durante gli spostamenti al freddo".*



*"Gli stornellatori continuano finché la cestella non si gonfia".*

esperienza certamente indimenticabile. Già dal momento della vestizione con i lunghi mantelli, della predisposizione degli strumenti (tipicamente fisarmonica, organetto "a due botte" e chitarra, quando non anche un'improvvisato tamburo), degli accordi sull'ordine di entrata - fondamentale, come vogliono anche le più moderne teorie sulla comunicazione - della preparazione della lanterna per illuminare l'incerto cammino, si comincia a respirare l'aria di festa che, con ogni probabilità, ci porterà nel corso della serata ripetutamente nei sentieri di Bacco, per ridiscenderne più e più volte durante gli spostamenti al freddo. Le foto ci restituiscono questi momenti di gioia: talvolta una scalinata,



*"La cantina viene saccheggata con metodo".*